

ANGELO MAZZA

Santi e simboli nella devozione colta e popolare, un mostra al San Paolo nell'ambito delle celebrazioni del Giubileo

Libera Nos

SANTI E SIMBOLI NELLA DEVOZIONE COLTA E POPOLARE



Santi martirizzati con frecce e strumenti di tortura di raffinata ferocia, scene di possessioni demoniache, protettori contro gli assalti di forze maligne, devoti che implorano guarigioni, santi che si fanno garanti del lavoro e dell'esercizio delle professioni, immagini miracolose della Vergine, scene di fede e di superstizione: sono questi i temi dei dipinti della mostra "Libera nos" che sarà inaugurata sabato 18 novembre.

Le manifestazioni del sacro sono sollecitate dai casi della vita, prendono forma nelle pale d'altare rivolte al pubblico dei credenti, comportano la produzione di stampe, si affiancano a riti spettacolari che esorcizzano paure e spettri di morte.

Efficaci strumenti di comunicazione, i dipinti selezionati costituiscono anche segmenti significativi della storia artistica dell'area estense. Alcuni di questi vengono esposti per la prima volta, altri sono stati restituiti ad un grado di lettura insperato grazie a interventi di restauro, altri ancora vengono indagati sotto nuova luce nel recupero della storia antica e nella riscoperta della dinamica iconografica: in tutti si intreccia una tacita alleanza tra committenti, artisti e destinatari che sollecita l'interven-

to taumaturgico.

La qualità degli artisti prescelti corrisponde ai diversi livelli di cultura del loro pubblico, accomunato dalla cieca fiducia nel soprannaturale: l'ignoto pittore che con linguaggio elementare svolge per i fedeli delle pievi appenniniche la meditazione di san Carlo Borromeo sulla morte di Cristo e dispone in primo piano i santi Rocco, Sebastiano e Antonio abate, protettori contro la peste e le malattie infettive di ogni genere a garanzia dalle insidie alla salute; Giovanni Battista Bertusio, allievo dei Carracci, che nel dipinto di Rocca Malatina allinea un gruppo di ossessi improvvisamente rinsaviti e resi devoti dall'intervento miracoloso di san Carlo Borromeo, impegnato nel liberare spiriti demoniaci dalla loro bocca e nell'esaltare implicitamente l'efficacia delle note pratiche esorcistiche del parroco del luogo; Giuseppe Carlo Pedretti che nell'ovale settecentesco della chiesa di San Giuseppe di Correggio illustra al pubblico delle campagne l'efficace invocazione a san Domenico quale strumento per debellare la peste bovina; lo sconosciuto pittore di inizio Cinquecento che descrive con malcelato compiacimento lo sfogo dei ragazzini che infieriscono sadicamente sul loro maestro immobilizzato, san Casiano di Imola, con stilette, tavolette per la scrittura, sgabelli ed altri

strumenti didattici, un santo che promette protezione a insegnanti ed educatori vessati dall'esuberanza degli allievi.

Non mancano artisti di prima grandezza: Guercino in un dipinto di Finale Emilia presenta "san Lorenzo in venerazione davanti alla Vergine con il Bambino", accompagnato dalla graticola dell'atroce martirio che gli assicura poteri speciali contro le bruciate e i rischi del fuoco e degli incendi e gli guadagna il titolo di protettore di categorie esposte, dai vetrai ai cuochi, dai carbonai ai pompieri, fino ai rosticciari; Ludovico Lana, principale pittore estense della prima metà dei Seicento, esibisce nella tela di Fanano l'immagine taumaturgica della Madonna della Ghiara al cui santuario reggiano i Modenesi si rivolsero per la liberazione dalla peste del 1630 che avrebbe dato luogo alla costruzione della chiesa del Voto e alla commissione di una grande pala del medesimo pittore; Simone Cantarini, allievo ribelle di Guido Reni, con il dipinto della parrocchiale di Stuffione scioglie il voto del commendatore Girolamo Bolognini che si fa ritrarre davanti alla Madonna di Monserrato insieme al giovanissimo figlio Francesco Maria uscito indenne da una gravissima malattia; Bernardino Cervi infine illustra la movimentata vita di san Sebastiano, tra impegno militare, attestazioni di fede, proselitismo e superamento del martirio per le amorevoli cure di sant'Irene e delle ancelle che sfilano dal suo corpo le frecce allusive agli strali della vita (ma uno di questi colpirà poco dopo il giovane pittore che cade sotto i colpi della peste).

Non mancano scene di vita quotidiana che relegano il martirio in lontananza e privilegiano il rapporto familiare con il sacro: nel dipinto di San Giovanni in Persiceto il bolognese Bertusio offre l'immagine commovente del lavoro silenzioso dei santi Crispino e Crispiniano, patroni dei calzolari, impegnati nella solerte produzione di suole e tomaie entro la bottega di un artigiano di primo Seicento descritta in termini straordinariamente veridici.

Nell'anno del Giubileo uno speciale risalto è conferito all'immagine del pellegrino. San Rocco spunta da numerosi dipinti nelle vesti dell'etero viandante con il cane che gli porta un pezzo di pane, costellato da simboli ed amuleti appuntati sulla mantellina; mentre l'apostolo san Giacomo di Campostella appare in due importanti dipinti del bolognese Giacomo Bolognini ritenuti dispersi fino ad anni recenti, e che ora si ricongiungono per la prima volta dal tempo della loro antica scomparsa.

IL CULTO DEI SANTI NEL TERRITORIO MODENESE

Invocati per scongiurare tempeste, siccità, terremoti e altre catastrofi naturali, per salvaguardare dagli incendi, allontanare fulmini e saette, difendere dalla morte improvvisa, preservare da epidemie ed epizoozie, curare il morso dei cani rabbiosi, proteggere dai mali della gola, guarire dal mal di denti, tutelare la vista, garantire una buona morte, liberare gli ossessi, i santi presentati in questa mostra offrono un vivido spaccato della religiosità popolare. Il loro culto ha costituito in tutta Italia e nel nostro territorio, al di là del suo indubbio interesse dal punto di vista antropologico, un terreno fertile per l'espressione di diverse realtà culturali, da quella dotta ed elitaria che ispirò le opere dei grandi artisti, alla cultura 'subalterna' delle classi popolari, meno attenta alle raffinatezze formali ed estetiche ma più ricca di forme espressive. Molte devozioni per le loro caratteristiche, per le modalità con le quali si esprimevano, per gli stessi corredi iconografici che le accompagnavano, erano direttamente connesse con aspetti fondamentali della vita quotidiana e riflettevano le paure, le angosce e le speranze di una società preindustriale e contadina, per la quale un cattivo raccolto significava carestia ed il passaggio di truppe straniere sovente portava pandemie che falciavano villaggi e città, dove non esistevano vaccini o antibiotici ed i rischi di infezioni erano all'ordine del giorno.

La ricchezza e varietà di questo patrimonio culturale si può apprezzare non solo nelle tele, nei codici miniati e negli affreschi ma anche nel lascito di oggetti di culto, stampe popolari, nelle tradizioni culinarie e, non ultimo, nel linguaggio con detti, proverbi, filastrocche e racconti orali tuttora vivi. L'intento della ricerca che ha portato all'organizzazione della mostra è quello di ripresentare parte del patrimonio proveniente dal nostro territorio affinché non se ne perda completamente la memoria.

Dalle pagine dei codici, dai dipinti o dalle semplici immaginette devozionali emergono i volti di martiri, vergini, romiti, vescovi e pellegrini che agli occhi non allenati dello

spettatore moderno rischiano di suscitare qualche perplessità, dovuta soprattutto alla difficoltà di distinguere il santo in questione. Non era lo stesso per gli uomini dei secoli passati, almeno sino agli esordi dell'era industriale: alcuni attributi specifici, in stretta connessione con il martirio subito, un miracolo operato o il patronato accordato ai fedeli, permettevano di riconoscere e riconoscersi immediatamente nell'immagine e nel suo messaggio di devozione e speranza. Così la presenza della ruota dentata identificava con certezza Santa Caterina di Alessandria, la graticola San Lorenzo, le chiavi e la spada i Santi Pietro e Paolo, etc.

I poteri taumaturgici attribuiti ai diversi santi si svilupparono per analogia con il martirio subito, sicché il martire



protegeva dai malanni relativi alle parti del corpo straziate dai carnefici, è il caso di Santa Apollonia invocata contro le odontalgie e patrona dei dentisti perché i suoi persecutori le estirparono i denti. Talora, invece, il nesso con la protezione accordata aveva semplicemente ragioni fonetiche, come nel caso di San Biagio che in Germania era implorato contro gli uragani e come patrono dei suonatori di strumenti a fiato per l'assonanza tra

Blase con il verbo blasen (soffiare), oppure di Santa Lucia – il cui nome ha la stessa radice di lux, lucis – chiamata a salvaguardare la vista dei fedeli. I patronati venivano accordati anche in riferimento ad episodi della vita del santo ed ai prodigi compiuti; il miracolo della lisca di pesce, ad esempio, fece assumere San Biagio a protettore dalle malattie della gola, mentre Santa Margherita essendo uscita illesa dal ventre del drago che l'aveva inghiottita per metafora veniva invocata per garantire parti facili e senza complicazioni.

Il medesimo processo di rielaborazione analogica di momenti del martirio o altri episodi della vita dei santi sottendeva la scelta del proprio patrono da parte di arti e corporazioni: il miracolo del cavallo fece eleggere Sant'Eligio – o Sant'Alò, come si appellava il santo nel modenese – patrono dei maniscalchi e dei fabbri ferrai, mentre la precedente attività di orafo lo

fece assumere a patrono di questa corporazione; parimenti San Severo, povero lanaiolo ravennate eletto vescovo per intervento divino, divenne patrono dell'arte dei lanaioli, i Santi Crispino e Crispiniano, ciabattini a Soissons, protettori dei calzolari, Sant'Omobono, mercante di stoffe e sarto a Cremona, nume tutelare dei sarti, etc. Talvolta furono alcuni attributi iconografici legati al supplizio a suggerire nuove interpretazioni, perdendo il loro significato originario per

assumerne uno completamente differente: il pettine di ferro di San Biagio da strumento di tortura divenne nell'immaginario popolare il pettine di canapini e cardatori di cui fu nominato protettore, mentre la ruota di Santa Caterina elevò la martire al rango di patrona dei mugnai e degli arrotini. Seguendo questi percorsi di ricerca, la mostra si articola in sette sezioni, la prima dedicata alla croce, emblema per eccellenza della cristianità, l'ultima agli ex voto provenienti da alcuni santuari della provincia modenese. Le sezioni centrali attengono interamente al culto dei santi.

DEBORA DAMERI
ACHILLE LUDOVISI

Le sette sezioni della mostra descrivono i diversi percorsi di ricerca sulla devozione dei santi nel modenese

mostra
**Libera nos
Santi e simboli
nella devozione
colta e popolare**
Chiesa di San Paolo,
via Selmi, Modena
18 novembre 2000 -
25 febbraio 2001

orari
feriali 10.30-12.30 / 16-19
sabato, domenica e festivi:
10-13 / 16-19
lunedì chiusura
ingresso gratuito
per informazioni:
tel. 059 209 440 / 557
e-mail:
martinelli.g@provincia.modena.it
www.provincia.modena.it